RECENSIONE A "NOAM CHOMSKY. UN INTELLETTUALE TRA LINGUISTICA E POLITICA"

Giorgio Graffi, *Noam Chomsky. Un intellettuale tra linguistica e politica,* Carocci, Roma 2025

Giulia CARMINATI

Noam Chomsky è un intellettuale di fama globale, i cui interessi vanno ben al di là della pura teoria, traducendosi spesso in prese di posizione pubbliche. Alcuni lo ricordano per il suo attivismo politico, altri lo associano alle teorie innatiste del linguaggio: le sue tesi e azioni hanno destato la curiosità, e talvolta dure critiche, di filosofi, psicologi e biologi. Poiché le sue attuali condizioni di salute non gli consentono più di intervenire nel dibattito pubblico, diventa importante ripercorrere e discutere l'insieme delle sue opere.

Il libro di Giorgio Graffi ha il merito di fare chiarezza sulla complicata evoluzione del pensiero chomskiano, dall'infanzia in una scuola sperimentale ispirata ai principi pedagogici di Dewey, all'ingresso nell'ambiente ebraico di New York e ai contesti formativi di Cambridge e di Harvard fino alla piena maturità intellettuale. Graffi affronta la figura di Chomsky nel suo complesso, mettendo in luce il legame profondo – forse non sempre compreso – tra la dimensione linguistica e quella politica, unite dalla fiducia nella ragione umana.

La ricostruzione – minuziosa e precisa – è resa accessibile da un linguaggio piano ma mai banale e da una prospettiva che passa da un quadro generale all'analisi dei settori specifici che stanno a cuore all'intellettuale americano, mostrando continuità, rotture e mutamenti interni al suo pensiero. Graffi prende inoltre le distanze dalle polemiche sorte tra chi alla grammatica generativa chomskiana si è ispirato, isolando la figura di Chomsky stesso. L'effetto è quello di una trattazione chiara ma non semplificata, rigorosa ma non criptica.

Il libro è suddiviso in otto capitoli, riconducibili ai due ambiti di interesse chomskiani: la linguistica e la politica.

La riflessione linguistica di Chomsky viene ripercorsa da Graffi nelle sue tappe fondamentali, senza eludere alcune aporie. Così, ad esempio, si pone il problema – che Chomsky chiama "di Platone" – relativo all'origine delle conoscenze umane.

A partire dagli anni Cinquanta, Chomsky affronta interrogativi fondamentali, quali "Cos'è il linguaggio?", superando le posizioni degli intellettuali con cui si era formato e arrivando a elaborare una proposta unitaria, ma suscettibile di revisioni e ripensamenti, nota come "grammatica generativa", termine che ha finito per indicare il suo pensiero, pur applicandosi a fasi e a momenti molto diversi. Il quadro è quello di una prospettiva "innatista" in forte contrapposizione con il comportamentismo, che gli permette di riallacciarsi alla filosofia da Cartesio in poi e di tenere aperto il confronto con i grandi del Novecento.

In questa luce, razionalista e umanistica, si comprende meglio l'interesse chomskiano per la politica, considerata come una sollecitazione che riguarda ogni uomo perché uomo, senza il bisogno di essere esperti per poterne parlare. Chomsky in diverse occasioni passa in rassegna la politica americana e le controversie che l'hanno caratterizzata nell'impegno internazionale degli Stati Uniti, in Vietnam, Sud America, Palestina e – in tempi più recenti – Ucraina.

In conclusione, il libro di Giorgio Graffi riesce allo stesso tempo a scomporre l'intrecciato pensiero chomskiano in parti definite e a restituirne un profilo unitario. Il lettore viene così portato a confrontarsi direttamente coi problemi della contemporaneità, anche quelli solo parzialmente affrontati da Chomsky. Il volume si presenta come strumento – utile e agevole – per orientarsi nel pensiero chomskiano, e insieme è un invito a riflettere su ciò che rende davvero umani.